



# A VÖXE DA TÖRE



Centro Storico "Töre di Saraceni" – Associazione per lo studio del Folclore e delle Tradizioni Popolari Arenzanesi, aderente alla Consolata Ligure per le Associazioni

Arenzano

N° 2/2019

## GITA E PRANZO SOCIALE A CREMONA

Sabato 26 ottobre 2019 si è consumato il tradizionale pranzo sociale che, ormai da qualche anno, avviene in coincidenza della gita d'autunno. La meta di quest'anno è stata la bellissima città di Cremona dove il nostro folto gruppo di partecipanti è sbarcato alle 10:30. Seguendo un attento quanto ricco tabellino di marcia, dopo un breve raduno ai piedi della splendida cattedrale, si è potuto far visita al museo del violino. Tra le teche contenenti antichi e preziosissimi strumenti i visitatori hanno attraversato cinque secoli di storia e carpito tutto quello che bisogna sapere per costruire un violino e renderlo il simbolo di una città. Al termine di un breve passaggio tra i negozi del centro il gruppo si è recato presso il ristorante "L'osteria del tempo perso" dove, accolti e coccolati dal proprietario, il simpatico Nello, ha potuto gustare un'ottima cucina locale accostata a vini di altissimo livello. Scattata la consueta foto di gruppo in piazza sono state sciolte le righe e si è dato il via alla visita tra gli stand della "festa del salame", manifestazione cremonese unica in Italia, famosa per le esposizioni, le degustazioni e la vendita dei migliori prodotti insaccati nazionali. Terminato lo shopping sfrenato a suon di Cacciatorini e Finocchiona i visitatori appagati sono frettolosamente risaliti sul pullman per raggiungere a Vescovato, nei pressi di Cremona, lo storico e pluridecorato torronificio delle sorelle Rivoltini.

Il tour gastro-culturale è stato interessantissimo e molto simpatico, le sorelle, tutte e tre presenti, ci hanno reso ancor più dolce la già bellissima gita e gli acquisti sono stati a dir poco frenetici. Alle 18 circa il pullman ha inforcato la via del ritorno, ovviamente

a metà viaggio non poteva mancare la tradizionale lotteria che, tra battute e risate, ha visto tutti premiati con vari prodotti acquistati dalla Torre alla fiera del salame. Il Consolato è sicuro di aver centrato ancora una volta l'obiettivo ma da domani, tutti a dieta.



In alto: una delle sale del museo del violino; la consegna del nostro ricordo al simpatico Nello. Al centro: grandi acquisti a base di insaccati; omaggio e foto con le sorelle Rivoltini. In basso: foto di gruppo sul sagrato della cattedrale.

### GUARDIAMOCI ATTORNO

Leggendo il titolo dell'articolo il lettore non si spaventi, il Consolato non ha nessuna intenzione di lasciare la gestione della Torre e di guardarsi attorno per trovare un'alternativa. La volontà di scrutare l'orizzonte nasce invece da un'idea più che mai costruttiva che abbiamo iniziato a perseguire già dallo scorso anno e che nel 2019 si è realmente .... *continua a pagina 2*

### IL GRANDE GILBERTO 2a parte

**Segue dal numero precedente.....** L'anno dopo, il 1926, fu quello che vide il teatro in genovese varcare i confini nazionali. Dopo che la sua popolarità si era fulmineamente estesa per la penisola, Govi si imbarcò alla volta del Sud America dove raggiunse l'Argentina e vi effettuò una memorabile tournée riscuotendo applausi oceanici. .... *continua a pagina 5*

### GLI SPAZI LUDICI ARENZANESI

I nostri sono occhi di cittadini che non vivono in Arenzano ma vi soggiornano periodicamente, quando riescono a "scappare" da Torino. Sono, però, anche occhi di due persone, Agata e Aldo, che conoscono piuttosto bene i bambini e le bambine perché lavorano con e per loro da quarant'anni. Se l'ambiente è determinante per una crescita .... *continua a pagina 8*

... concretizzata; consiste nell'avvicinarci alle altre realtà associative arenzanesi per condividere in ambito organizzativo e progettuale iniziative o eventi di vario genere. Riteniamo infatti che oltre a creare sinergie e simpatici momenti di condivisione l'unione delle forze garantisce risultati più efficaci e di qualità elevata. Come già anticipato ai soci nei numeri scorsi del nostro giornalino la vita associativa sta subendo grandi trasformazioni, le nuove regolamentazioni e le restrittive regole inerenti la sicurezza o la privacy obbligano anche i più piccoli agglomerati associativi a mantenere attive ed aggiornate procedure molto complesse e molto spesso anche onerose, non solo in termini di impegno ma anche di costo. Da parte nostra abbiamo aperto una attività interna che vedrà la Torre iscritta, entro fine 2019, al registro regionale del terzo settore in regime di O.D.V. (Organizzazione di Volontariato), operazione che diventerà obbligatoria per tutte le associazioni entro il 2020 e che rap-

senterà l'unico attestato utile per poter promulgare le attività associative nelle regole amministrative e della sicurezza, oltre che a garantire i requisiti per l'accesso ai finanziamenti ottenibili dagli enti pubblici preposti. Certamente oggi è tutto molto più difficile, più oneroso ma finalmente è regolamentato. Siamo quindi disponibili a collaborare con tutte le realtà arenzanesi e non che come noi con "passione" studiano e promuovono le tradizioni e la storia locale e con altrettanta sentita "dedizione" hanno deciso di farlo all'interno delle regole amministrative e della sicurezza. Nel 2019 ci siamo avvicinati in maniera tangibile a diverse realtà associative: abbiamo patrocinato con AMA (Accademia Musicale di Arenzano) un evento centrato sulla musica ligure popolare e d'autore; con la sezione "mezza maratona" della Polisportiva abbiamo partecipato all'assegnazione di alcuni premi per i concorrenti con più anni di partecipazione; con Franco Caviglia degli Amici di Arenzano stiamo pro-

muovendo il museo Itinerario Marinario; con Giuseppe Roggero e Lorenzo Giacchero, di Hosta Arenzano, stiamo collaborando nella produzione di studi storici e articoli; alla sezione Volley della Polisportiva abbiamo fornito i disegni sorgente di un'opera grafica da noi prodotta da riportare sulle divise ufficiali della prima squadra femminile che milita nel campionato di serie C; abbiamo premiato l'associazione Arciconfraternita di Santa Chiara che oltre ad essere la più vecchia associazione del paese rappresenta l'essenza dell'attaccamento alle tradizioni; collaboriamo con la sezione Fotoamatoriale di Unire per il concorso fotografico che bandiremo nelle scuole medie; abbiamo coinvolto nella giuria del concorso di quest'anno la disponibilissima Sara Damonte ora responsabile di Sipario Strappato, in conclusione collaboriamo costantemente su tantissimi fronti con il Gruppo Alpini. Cogliamo infine l'occasione per ringraziare i nostri Soci e i fedelissimi Sponsor.

**LA COMMEDIA DIALETTALE - 2 agosto 2019**

Con la presenza di oltre 350 persone anche quest'anno la commedia dialettale offerta dalla Torre ha riscosso un grande successo giustificato dagli scroscianti applausi rivolti dai nostri ospiti, soci, familiari ed amici, ai sempre brillanti e divertentissimi attori della Compagnia Mario Cappello, abilmente capitanati dall'inossidabile capocomico e regista Pier Luigi De Fraia che ha curato la messa in scena della commedia in tre atti di Palmieri e Campodonico, "Napolion salvime" (Le rivelazioni di un tassista). Durante l'intervallo, come tradizione, i nostri Consoli hanno raccolto offerte tra il pubblico per circa 800 € che per la prima volta sono state devolute al centro di ascolto Caritas di Arenzano. Con la gradita presenza sul palco del

Vicesindaco Sergio Cortesia, dei Presidente della Consulta Ligure Guido Robba e del suo Vice il super esperto di storia e tradizioni liguri Franco Bampi, è stata consegnata la tradizionale targa dedicata a personaggi o associazioni che si sono distinte per il loro attaccamento ad Arenzano e alle sue tradizioni; ad aggiudicarsela quest'anno è stata l'associazione Arciconfraternita di Santa Chiara. Il Consolato è certo di aver ancora una volta assicurato una serata divertentissima e approfitta di questo spazio per rinnovare i ringraziamenti innanzitutto ai partecipanti per la loro consueta generosità, al Comune di Arenzano per la collaborazione e patrocinio e a tutti i nostri sponsor, anche in questa occasione fondamentali.



La compagnia del Circolo Mario Cappello durante il congedo finale al pubblico, al centro il capocomico e regista Luigi De Fraia.



Ci hanno onorato della loro presenza il Presidente della Consulta Ligure Guido Robba e il suo vice Franco Bampi che ha mirabilmente descritto alcuni aspetti storici della tradizione dei "portatori di Cristi" in Liguria.



Premiata con l'ambito riconoscimento annuale della Torre dedicato agli arenzanesi che si sono distinti l'Associazione Arciconfraternita di Santa Chiara.



Il nostro Presidente insieme a tutto il Consolato consegna la somma raccolta tra il pubblico alla Caritas di Arenzano rappresentata dalla Sig. Rosanna Vescovi da Don Massimo Dellera

## CANTEMUSENE UNN-A INSËMME - terza edizione - 4 luglio 2019

Anche quest'anno, immersi in una splendida serata estiva arenzane, nel teatrino improvvisato davanti alla nostra sede, circa duecento ospiti della Torre hanno potuto godere della consueta "indigestione" di musica dialettale causata dalla manifestazione canora organizzata dalla Torre: "Cantemusene unn-a insemme". L'evento, giunto alla sua terza edizione e prodotto internamente con l'insostituibile collaborazione del nostro Gigi Asfalto, è stato un momento gioioso di condivisione caratterizzato dal "botta e risposta" tra il mondo folk di Asfalto e quello più impegnato del panorama musicale ligure quest'anno abilmente interpretato dai "Zèna Singer Band" capitanati dal loro front man Elio Giuliani. Prima di dare fiato agli strumenti la Torre ha voluto ringraziare il Comune per la consueta collaborazione attraverso la persona del Sindaco

Luigi Gambino che, nonostante fosse il giorno del suo compleanno, è stato fino alla fine tra il pubblico e ha introdotto lo spettacolo con un breve discorso attraverso il quale ha voluto esaltare lo spirito di iniziativa della Torre e il suo importante ruolo nel panorama culturale e folcloristico arenzane. I Consoli hanno quindi colto l'occasione per ringraziare i nostri iscritti e gli sponsor, che da tempo ci sostengono, perché entrambi ci consentono di realizzare eventi come la serata in corso tra l'altro con ingresso gratuito. Il susseguirsi dei brani, per la maggior parte in dialetto, è stato nel suo complesso trascinate e ricco di emozioni. Come capita in ogni stagione, la regia ha voluto introdurre una novità e allora, libero sfogo a tre simpaticissimi attori, membri dei Zèna Singers, che hanno intramezzato le parti musicali con gag e situazioni legate ad un brano o al suo autore.



Nel breve intervallo il Consolato ha colto l'occasione per premiare alcuni sponsor presenti donando loro una produzione grafica della Torre ovvero una skyline bidimensionale di Arenzano. Lo spettacolo è quindi scivolato via in maniera fluida e non sono mancati gli applausi scroscianti, soprattutto durante le ultime battute quando i due artisti Gigi ed Elio si sono sfidati nell'ormai tradizionale traduzione di brani "foresti" in dialetto genovese, quest'anno sono andati addirittura a disturbare Simon & Garfunkel e i mitici Queen riuscendo a trasformare mirabilmente due brani storici come "song of silence" e "bohemian rhapsody". Che dire ancora .... **standing ovation !!!!**



Il suggestivo e accogliente "salotto" allestito di fronte alla nostra sede.



I Zèna Singers Band durante la loro esibizione intramezzata da tre simpaticissimi attori.



Il nostro Gigi Asfalto e la sua inseparabile chitarra. Da settembre 2019 Gigi è membro del nostro Consolato.



I Consoli premiano uno degli sponsor il dott. Massimo Rossi di CARIGE.

## COLLABORAZIONE CON ACCADEMIA MUSICALE ARENZANO

Da quest'anno la Torre collabora con AMA (Accademia Musicale di Arenzano) per la realizzazione di eventi artistici e culturali improntati sulle tradizioni liguri ed arenzanesi. Ringraziamo da queste pagine i soci dell'Accademia e in particolare il Presidente Aldo Cinco per l'ospitalità ricevuta durante il concerto "Folk! La musica cantata e raccontata da Matteo Merli", evento realizzato con la nostra collaborazione e tenutosi il 2 agosto 2019 all'interno dello splendido parco di villa Figoli. I più sentiti complimenti vanno inoltre a Merli e alla sua Band. Il cantante, figlio del grande maestro "Bunni" Merli, ha interpretato e

insieme raccontato una serie di brani, pietre miliari della scuola musicale genovese, servendoli conditi in più salse, saltando dal tradizionale trallalero al suggestivo quartetto vocale con chitarre per arrivare sino alla più moderna song con orchestra ... da rimanere senza fiato.



I Consoli presenti all'evento ringraziano e omaggiano il presidente di AMA Aldo Cinco.



Matteo Merli durante l'esibizione contornato dai suoi orchestrali e coristi.

Prosegue la pubblicazione di uno stralcio originale dell'opera intitolata "Della vita dei Santi Nazario e Celso"; importantissima per il valore storico e per la capacità letteraria che il suo autore, l'arciprete della nostra parrocchia **Paolo De Lucchi** seppe esporre nel lontano 1876 in occasione della commemorazione della traslazione delle reliquie di San Nazario. Concludiamo quindi attraverso questo articolo l'affascinante viaggio nella storia della nostra cittadina con la parte conclusiva dell'appendice intitolata per l'appunto "delle notizie storiche"

Nè meno ardire e coraggio dimostrarono gli arenzanesi nelle faziosità di terra. Quando nel 1241 dopo la rotta ch'ebbe Giacomo Malocello ammiraglio genovese in Provenza per l'armata imperiale e pisana con gran danno della Chiesa, il ribelle Ansaldo De-Mari tentò uno sbarco in Arenzano delle truppe imperiali, si vide tagliati a pezzi molti de' suoi, gran numero fatti prigionieri e perdute molte insegne; e la rotta fu così grave che non ardi di ritentare l'impresa e se ne partì (1). Così ai 16 di agosto del 1747 essendo scesi i croati a Voltri ed in Arenzano per esigervi contribuzioni ai danni della Repubblica genovese, due battaglioni francesi sotto il comando del capitano Barbarossa mossero da Genova a combatterli, ma giunsero tardi, che i contadini gli avevano già posti in fuga con infligger loro gravi perdite di morti e prigionieri. A vendicar questa rotta due navi sarde, protette da quattro navi inglesi, s'appressarono ad Arenzano e lo tempestarono di cannonate (2). Dalle stesse navi addì 27 dello stesso mese mandarono i sardi in Arenzano a chiedere le contribuzioni sotto pena di gravi danni, ma gli arenzanesi che ritraggono pur sempre degli antichi liguri, risposero al comandante sardo che se voleva le contribuzioni, venisse in persona ad esigerle. A questa fiera e brusca risposta i nemici si diedero a cannoneggiare il paese così spietatamente che due o tre case soffersero molto e la stessa chiesa parrocchiale ne patì qualche danno (3). Potremmo narrare ancora di un sanguinoso combattimento avvenuto il 6 novembre 1747 in Arenzano fra i Gallo-Ispani, coadiuvati da questi paesani, e gli Austro-Sardi, con la perdita di quest'ultimi; vorremmo pur dire della cattura che fece il conte di Corado ai 29 dicembre 1747 sulla spiaggia di Arenzano di un vascello olandese, ma basti di queste imprese guerresche.

6. Adesso sono a notarsi alcune cose memorabili accadute in Arenzano delle quali si conserva ancora qualche ricordanza. E primieramente fra i notabili avvenimenti segneremo la venuta di Carlo III in Arenzano nel 1711 il 11 ottobre, il quale, partito da Vado sopra una nave inglese, passò in questo seno e poscia proseguì fino a Sampierdarena, dove sbarcò incognito e si trasferì a Milano. Similmente passò in Arenzano, scortata da dodici vascelli inglesi, l'imperatrice di Barcellona moglie dell'imperatore Carlo VI. Vi passò pure nel 1714 9 ottobre la principessa di Palma figlia del principe Odoardo, cletta sposa di Filippo V re delle Spagne, sbarcata in Genova per il male di mare, proseguì il viaggio per terra e qui giunta alloggiò alla torre nel palazzo Pallavicino (1). Altra visita d'illustre personaggio si ebbe Arenzano e fu quella del Papa Innocenzo IV (Sinibaldo Fiesco da Genova) il quale, da Roma sceso a Civitavecchia, trovò 23 galee che lo portarono a Genova. Di qui presa la via di terra, passò

in Arenzano, indi a Varazze e per la via della Stella superò l'Appennino a S. Giustina e lasciandosi dietro Mioglia, Acqui, Asti e Susa salì il Moncenisio per portarsi in Francia. Vi passò pure Papa Pio VII quando venne a Savona non più prigioniero, ma libero per incoronare N. S. della Misericordia. E pur degna di nota la venuta in Arenzano del generale francese Joubert. Quando nel 1799 il generale russo Suwarow in tre giornate 17, 18, 19 giugno vinse alla Trebbia i Francesi comandati da Macdonald, e questi si riunì sugli Appennini a Moreau, fu allora che Joubert scese in Arenzano e proprio nel palazzo degli Scasso, ora dei signori Graffigna, circondato dal suo stato maggiore ideò il piano della gran battaglia di Novi dove restò vinto e per miseramente (1). Altro genere di fatti o cose memorabili ci nota la cronaca arenzanesa; fatti se si vuole disgustosi che procedono unicamente dalla mano onnipotente di Dio il quale è però sempre misericordioso quando ci premia come quando ci castiga. Notiamo dunque in prima un spaventoso terremoto avvenuto il 28 dicembre del 1703 con scosse violentissime succedentesi per quattro o cinque volte al giorno. Dopo tre giorni queste scosse diminuirono d'intensità ma durarono oltre i cinque mesi. Nel 1705 19 giugno altro terremoto spaventò il paese di Arenzano, ma non così violento come quello del 1703. Un diluvio di acqua si scaricò nel luglio del 1714 in questo paese, e fu così spaventoso che il Lerone gonfiò fino all'altezza di 44 palmi, cosa mai veduta nè prima nè poi. E nello stesso anno ai 5 settembre per lo spazio di un'ora cadde una grandine così grossa e fitta che rovinò i tetti delle case ed uccise varie persone. Altro terremoto è segnalato nel luglio del 1734, e venne nuova grandine a disertar campi e vigne il 28 giugno del 1835. In quest'anno stesso si fecero sentire altri terremoti, violenti uragani, e comparve per la prima volta il morbo colera il quale diede 100 casi fece 40 vittime. Nel 1854 si presentò di nuovo in Arenzano il morbo colera e vi fece 70 vittime, mostrando la morte a più di 1000 persone, alle quali fece sentir l'ira sua imperversando dal 28 luglio al 6 di settembre. Noi poi fummo testimoni della grossa grandine e della molt'acqua che nel 1873 ai 3 settembre cadde in Arenzano e specialmente sul Cantarena fino a rompere i due ponti e a cedere ferrovia e a cedere strada provinciale che lo attraversano. Altra simile piena d'acqua, ma con minor danno, avvenne il 3 agosto 1875. La disgrazia più spaventosa però che accadde in questo stesso anno, fu quella del 9 luglio. Un terribile tifone vorticoso, entrato dal mare alla foce del Lerone, saltò sui piani di Panaggi ed attraversò il paese sopra la chiesa parrocchiale per lo spazio di 200 metri, schiantando alberi, case ed ogni cosa, senza far danno a persona. Può dirsi con verità che Dio mostrò il castigo, senza infliggerlo pesante e terribile, quale poteva essere se il nembo devastatore passava mai sul paese; sia ringraziato adunque, ed impariamo a temerlo (1)!

7. In Arenzano, convien dirlo, fiorirono a quando a quando uomini illustri e benemeriti, dei quali è da serbar memoria a giusto tributo di lode, e ad esempio dei posteri. E primo fra questi noi ricordiamo quel miracolo di cristiana carità, splendida gloria della nostra Genova, che fu Ettore Vernazza morto in Genova stessa nel 1524. Di quest'uomo benemerito, che è l'autore della Compagnia del *Mandiletto* (1497), il fondatore dell'Ospedale degli Incurabili (1500), del Monastero di S. Giuseppe (1520),

## NAZARIO E CELSO

CON APPENDICE

DI ALCUNE NOTIZIE

TOPOGRAFICHE-STORICO-ECCLESIASTICHE

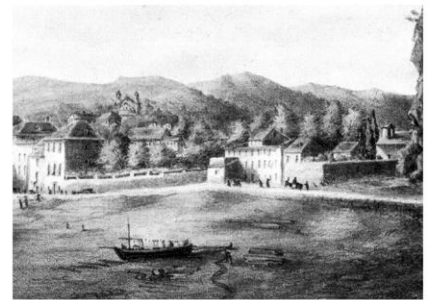
DI ARENZANO

PER

PAOLO DELUCCHI ARCIPRETE

e di altre innumerevoli opere di carità istituite in Roma ed in Napoli, di quest'uomo benemerito al dir di Giuseppe Banchemo è fin qui incerto il luogo della nascita: or finchè dura questa incertezza, noi amiamo crederlo nativo di Arenzano, basati sulla fede del nostro antecessore Gio. Andrea Bisio, e dell' Ill. mo Cav. Avv. Domenico Graffigna, i quali attestano di aver trovato il nome di Ettore Vernazza in un libro, o registro dei Cresimati di questa Parrocchia, libro che sgraziatamente andò smarrito. Altra prova plausibile la ricaviamo dalla disposizione del suo testamento rogato dal notaio Gio. Batta De-Strata, 16 ottobre 1512, per la quale sono assegnate nei luoghi di S. Giorgio lire 500 alle giovani maritande di Arenzano e Cogoleto. La parte che riguarda questa disposizione è depositata e conservasi gelosamente in quest'archivio parrocchiale.

Son degni di speciale ricordanza i signori Alberto Tixe, Pantaleo Bianchi, Gerolamo Calcagno e Gasparo Perello, i quali nel 1703 furono deputati dalla Comunità alla fabbrica della nuova chiesa. Ma più di tutti è da lodarsi il rev. Anton Maria Guerra curato, il quale fu l'anima della grandiosa opera, e ne scrisse la storia. Lasciò bella memoria di sé il capitano Raimondo Valle, il quale nel suo finale testamento 8 gennaio 1735,



La Marina di Arenzano come appariva alla fine del 1700

notaio Francesco Repetto, fondò la Cappellaia di S. Antonio, commettendo per mezzo del suo erede fiduciario il Rev. Paolo Gerolamo Vento, l'amministrazione di tutti i suoi beni stabili parte al cappellano, e parte all'Arciprete *pro tempore* di Arenzano. È pur degno di onorata menzione il nominato capitano Romeo, per gli atti di valore che di lui abbiamo narrati. Sarà sempre benedetta la memoria del rev. sacerdote Serafino Maria Rapallo di Arenzano, parroco di Lingueglia, il quale nel suo finale testamento 19 ottobre 1807, legava un annuo censo di lire 200 alla congregazione della Dottrina Cristiana, quale censo convertito adesso in rendita pubblica, si distribuisce ogni anno dall'Arciprete ai fanciulli d'ambosessi che frequentano la dottrina cristiana e sono ammessi alla prima comunione.

Meritano pure d'essere ricordati con riconoscenza il sig. Vincenzo Graffigna fu Giuseppe, il quale nel suo testamento legava all'ospedale lire 2000, ed il senatore signor Lorenzo Ghigliani il quale lasciò a questa Congregazione di Carità la rendita annua di lire 200 sotto clausole e condizioni diverse. Come pure sono da ricordare la signora Maria De-Giugli, Muzio Giuseppe notaio, Ghigliotti Giuseppe ed il sig. Ferro Giuseppe per lasciati e doni fatti alla stessa Congregazione di Carità

... Là trovò numerosissimi genovesi emigrati in terra americana: « La parlata genovese più genuina — ebbe a scrivere in seguito l'attore stesso — l'ho trovata in America; perché i genovesi di là, così ce l'hanno portata e così vogliono che rimanga ». La sera in cui il nostro attore debuttò al teatro « Marconi » di Buenos Ayres, il pubblico piangeva di commozione. « Con i genovesi di Buenos Ayres — scrisse poi Govi — quella prima serata indimenticabile, piangevamo tutti, in palcoscenico e in platea: era la parlata genovese, la nostalgia della nostra Genova! ». Al ritorno in patria, tuttavia, la compagnia si sciolse per il ritiro di alcuni attori non soddisfatti di come Govi li aveva pagati. Ma l'attore, ormai carico di gloria, non ebbe difficoltà a riunire un'altra compagine. Intanto il repertorio goviano cominciava ad impinguarsi. Lo stesso attore sollecitava testi nuovi che piovevano sempre più numerosi, scritti su misura per lui, spesso stilati in italiano da autori non genovesi. Era Govi, in questi casi, a tradurli, come era lui a ridurre ogni copione al metro delle proprie esigenze interpretative. Un lavoro, questo, che egli compiva meticolosamente, impiegandovi anche degli anni nonostante la maggior parte delle commedie fossero state ideate nella più assoluta ossequenza al suo cliché di personaggio. Ma anche di questo la parte critica riferisce più diffusamente. Qui ricorderemo soltanto un episodio che chiarisce la natura dei rapporti che Govi amava instaurare fra se stesso e le opere da interpretare. Si dice che Carlo Bocca, il commediografo genovese (successivamente emigrato a Buenos Ayres dove divenne critico teatrale del quotidiano « La prensa ») ricordato soprattutto per la commedia «Barudda e Pipia», rimanesse talmente irritato dalle manomissioni cui Govi aveva assoggettato un suo copione, che una sera lo attese all'uscita del teatro esprimendo assai energicamente il proprio disappunto. La discussione degenerò in una lite talmente accesa che ad un tratto il commediografo, fuori dai gangheri, appioppò all'attore un violento ceffone mandandolo a sbattere contro un muro. La discussione finì lì, ma da quel giorno Govi non volle più rappresentare testi del Bocca. Il successo, ormai conquistato, faceva sì che non vi fosse gestore di sala che durante la stagione più propizia non cercasse di includere nel proprio cartellone Gilberto Govi. Né ciò accadeva soltanto a Genova, ma in proporzioni ancora maggiori a Milano, Torino e in altre città fra cui Roma, dove molti erano e sono i genovesi emigrati per ragioni di lavoro.

Venne poi la esperienza cinematografica, iniziata nel 1942 con «Colpi di timone» e proseguita con altri tre films. Venne anche, frutto del successo, la sicurezza della posizione raggiunta e della sua solidità sia sul piano economico sia su quello della notorietà. Tutto ciò senza che Govi, ed è merito che gli si deve riconoscere, si lasciasse ubriacare dai ripetuti trionfi; continuò invece fino all'ultimo, con una fermezza tipicamente genovese, a considerare il teatro come un lavoro che esigeva metodo, studio e applicazione, tre cose indispensabili per una carriera durevole e redditizia, e che il lasciarsi incautamente trasportare sulle ali di troppo facili entusiasmi avrebbero compromesso irrimediabilmente. Sarebbe troppo lungo enumerare tutti gli avvenimenti di quegli anni, si sarebbe costretti ad un lungo elenco di successi che finirebbe per tediare il lettore. Ricordiamo, fra i particolari più simpatici, la sorte che capitò a Govi di inaugurare per ben due volte il teatro «Margherita» completamente rinnovato. La prima fu nel 1938, dopo che il locale di via XX settembre era stato radicalmente restaurato. In quella occasione il nostro attore portò in scena la novità « Pesci rossi ». La seconda volta nel dopoguerra, dopo la ricostruzione avvenuta

favore di Genova, una medaglia d'oro. Quella del 1960 fu la sua ultima stagione teatrale, quando portò in scena la commedia « Il porto di casa mia » scritta dal poeta Enrico Bassano; a settantacinque anni decise che era giunto il momento di lasciare il palcoscenico e dedicarsi ad un meritato riposo; sosteneva infatti che: «Il teatro è come una bella donna, bisogna lasciarla prima che sia lei a lasciarla te».

Ma l'ultimo riconoscimento Govi lo ebbe sei mesi prima di morire. Il 22 ottobre 1965, infatti, ricorrendo l'ottantesimo compleanno dell'attore ormai ritiratosi dalle scene, il sindaco di Genova ing. Augusto Pedullà gli consegnò a palazzo Tursi un'altra medaglia d'oro che da un lato portava lo stemma crociato della città, dall'altro la scritta «A Gilberto Govi — artista illustre — massimo interprete del teatro dialettale genovese — la città con gratitudine — 22 ottobre 1965». La cerimonia fu breve ma commovente. Parlò per primo, in dialetto, il sindaco ringraziando Govi a nome di tutti i genovesi; rispose l'attore rievocando la propria nascita, la propria infanzia e la propria carriera. Poi abbracciò il sindaco, come a volere simbolicamente abbracciare tutti i suoi concittadini.



ta in seguito alla completa distruzione che il teatro aveva subito da parte dei bombardamenti aerei. Questa volta Govi rappresentò alcuni atti unici del suo repertorio, e il tripudio della folla raggiunse i vertici del delirio. Non mancarono, ovviamente, importanti riconoscimenti pubblici. Nel 1948, ricorrendo il centenario del Risorgimento, Govi alla presenza di tutte le autorità, a teatro esauritissimo, interpretò tre atti unici uno dei quali era la famosa « pièce » di Orengo intitolata appunto « Do quarantéutto ». Attorno agli anni '50 partecipò ad una manifestazione benefica organizzata dal Comune di Genova presso il Circo Nazionale Oscar Togni che allora si trovava nella nostra città. Entrò nella gabbia dei leoni e famosa rimase la sua risposta alla domanda se si trattasse della prima volta: - No, è l'ultima! -. Nel 1957 l'on. Pertusio, allora sindaco di Genova, donò a Govi a nome della cittadinanza e in riconoscimento di una attività rivolta tutta a



Fu questa l'ultima medaglia, perché, come si è detto, solo sei mesi dopo, il 28 aprile del 1966, sopraggiunse la fine. I funerali dell'attore si svolsero nella chiesa di S. Zita gremita di pubblico fra cui autorità, personalità della cultura, del giornalismo e del teatro. Poi la salma dell'Artista fu tumulata nel cimitero di Staglieno, nella tomba che si era fatto costruire tre anni prima dallo scultore Guido Galletti. Govi aveva «tirato i remi in barca», diremo con una espressione che gli era cara. A lui, uomo di teatro, che aveva fatto per Genova, quello che quasi nessuno, nel campo del dialetto, era riuscito a fare, dando vita ad un teatro vernacolo genovese al quale poi avrebbe offerto con dedizione assoluta tutte le sue doti di artista, ci parve, quel 28 aprile del 1966, che potesse riferirsi la battuta che Rabelais avrebbe pronunciato sul punto di morire: « Tirez le rideau, la farce est jouée - Tirate il sipario, la farsa è finita ».

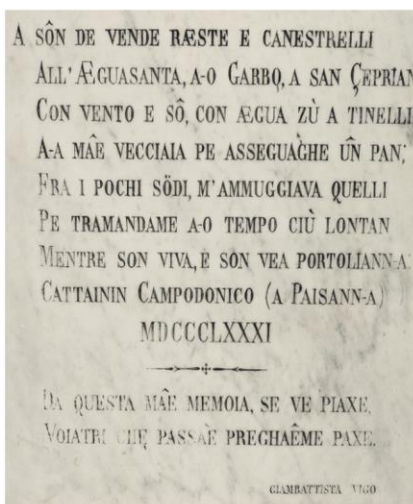
## LA COLLANA DI NOCCIOLE

Fino a qualche decennio fa andare in pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Guardia, sulla vetta del Monte Figogna, era per molti una escursione quasi obbligatoria almeno annualmente. Le possibilità di salire con un mezzo erano scarse e comunque i pellegrini più devoti preferivano risalire a piedi, spesso anche nudi, sentieri e strade sterrate in silenzio, preghiera e meditazione. Appena giunti nei pressi del Santuario ci si fermava dapprima presso la Cappella dell'Apparizione dove, davanti al cancello, è raffigurata la statua bronzea di don Orione a ricordo di una notte passata, proprio in quel punto, in preghiera; seguiva quindi la S. Messa nella chiesa principale dedicata alla Madonna. Prima di riprendere la strada del ritorno, dopo un pasto frugale o, per i più abbienti, un lauto pranzo presso una delle trattorie situate sulla piazza antistante il Santuario, si faceva una sosta presso le bancarelle sparse qua e là per comprare ricordini e una collana di nocciole o

più precisamente una "resta de nisseue" insieme a qualche zuccheratissima ciambella. A conferma che il "biologico gioiello", riconosciuto da molti anche come portafortuna per i fidanzati, fa ormai parte della nostra tradizione, il 27 maggio 2017 ne è addirittura stato omaggiato Papa Francesco durante la sua visita pastorale al Santuario. Gli arenzanesi che oggi hanno i capelli grigi ricordano con nostalgia che, come ormai voleva la tradizione, si fermavamo a comperare la "resta" presso la bancarella di Giovanni Malagamba venditore ambulante originario di Arenzano. L'attività degli ambulanti intorno a luoghi di culto e altri punti nevralgici dei centri abitati dove si esercitava nello specifico la vendita delle collane e dei canestrelli, viene ricordata già in alcuni testi nel 1700. Tra questi commercianti la più famosa fu la genovesissima Caterina Campodonico (1804-1882) meglio conosciuta col soprannome di "Cattainin dae reste" ovvero Caterina dalle collane.



Quando, quasi ottantenne, si ammalò notò che i parenti le si riavvicinarono perché interessati a spartirsi la futura eredità e per questo decise, ancora in vita, di spendere i guadagni accumulati nella realizzazione di un monumento funebre che commissionò a Lorenzo Orengo, scultore che godeva di grande ammirazione presso la borghesia genovese dell'epoca. La statua marmorea, che rappresenta la sua effigie e gli attrezzi del suo mestiere: canestrelli, nisseue e reste, si trova nel porticato inferiore del cimitero monumentale di Genova Staglieno e riporta sul basamento un'epigrafe in lingua genovese, pare dettata dalla stessa Caterina e firmata dal famoso poeta dialettale Giambattista Vigo.



A forza di vendere collane e canestrelli  
All'Acquasanta, al Garbo e a San Cipriano  
Con vento e sole, con acqua giù a catinelle,  
Alla mia vecchiaia per assicurarmi un pane  
Fra i pochi soldi, mi ammucciavo quelli  
Per tramandarmi al tempo più lontano  
Mentre son viva e son vera portoriana  
Caterina Campodonico (la paesana).  
1881  
Da questa mia memoria se vi piace  
Voialtri che passate pregatemi la pace  
Giobatta Vico

A sinistra la statua di Caterina Campodonico presso il cimitero di Staglieno.  
Al centro l'epigrafe sottostante e a destra la sua traduzione in italiano.

## LA TORRE PREMIA HALF MARATHON

Quando una manifestazione sportiva raggiunge la sua dodicesima edizione, mantenendo costantemente alti i livelli di partecipazione e notorietà, la si può considerare un classico. Ai consoli della Torre è apparso quindi spontaneo proporre un premio speciale ai partecipanti che da più anni puntualmente si presentano al via della Half Marathon; una sorta di premio fedeltà storica. L'organizzazione, capitanata dal "superman" Riccardo Ridolfi, ha gradito moltissimo l'iniziativa tanto da invitare il Console Generale e il Vice a consegnare di persona i premi agli incalliti "aficionados". Il riconoscimento, consistente in una copia della skyline di nostra produzione, è stato aggiudicato ai signori: Grazia-

no Fammi, Claudio Zanoni, Vincenzo Di Mariano e Alberto Ramponi giunti alla loro decima partecipazione. Al termine della cerimonia i Consoli hanno voluto omaggiare Riccardo con la stessa skyline e ringraziarlo per la puntuale dedizione che rivolge ogni anno all'organizzazione di uno degli eventi che, insieme alla marcia "mare e monti", promuove non solo sportivamente la nostra cittadina.

Riccardo Ridolfi con i Consoli e i premiati



Come già accennato nel numero precedente, il decennio 1961 - '71 vede uno sviluppo demografico - economico - topografico di Arenzano tale da rendere la cittadina di dimensioni quasi raddoppiate rispetto agli anni cinquanta. Al censimento del 1971, infatti, si contano 9.467 abitanti rispetto ai 6.549 del 1961, con un incremento del 49,6%. Il movimento naturale di popolazione, contrariamente ad oggi, presenta sempre saldo positivo (le nascite superano i decessi), ma il fatto che incide maggiormente sull'aumento demografico è l'enorme flusso migratorio che registra valori mai raggiunti prima. Nel periodo 1960 - 1963 era già elevata l'immigrazione meridionale, in relazione all'intensa attività edilizia, che il fenomeno della "seconda casa" aveva incrementato in quegli anni. In seguito gli immigrati hanno avuto altre provenienze, fra cui in netta prevalenza, l'area genovese. Verso la metà del decennio Arenzano si avvia a diventare centro-satellite del capoluogo ligure, raccogliendo parte della popolazione dell'area industriale a ponente di Genova.



Nella cittadina si trovano quelle caratteristiche di residenza confortevole che la città industriale, congestionata dal traffico non può più offrire. Il fenomeno dura tuttora anche se con minore intensità. Di conseguenza anche le attività professionali degli immigrati tendono a mutare: se prima arrivavano per lo più manovali e muratori, nel decennio in questione sono in maggioranza impiegati, dipendenti pubblici e pensionati. In particolare il biennio '68 - '69 è caratterizzato da una vera e propria "invasione" di famiglie di Cornigliano / Sampierdarena, che prendono alloggio nel quartiere residenziale "Nuova Rue". (Nel 1972 la consistenza del flusso migratorio dall'area genovese raggiungerà il 57% rispetto al 24% di Cogoletto). In quel periodo si assiste anche ad un potenziamento in loco del settore industriale. La zona interessata è la Val Lerone (già sede da decenni della ben nota Stoppani), nella quale in pochi anni si sono insediate tre società destinate ad

incontrare alti e bassi nel loro andamento produttivo: Mammut, produttrice di articoli in gomma per auto, elettrodomestici e sport, che dava lavoro a 400 dipendenti (in seguito alla crisi delle piccole industrie subirà un progressivo declino fino alla chiusura); Silces, attiva ancora oggi, produttrice di pellicole cellulose e sacchetti in cellophane e carta, che ha iniziato l'attività nell'aprile del 1963 fino ad ingrandirsi nella sede di Terralba nel 1966, e che dava lavoro complessivamente a 121 persone; Square



d'Italia, una società a capitale straniero che nel 1963 occupava circa 200 dipendenti e produceva materiale elettrico poco ingombrante e di alto costo. Poche cartiere restavano attive in Cantarena e una fabbrica di vernici sita sull'Aurelia di Ponente. Il turismo residenziale continua ad avere un'importanza enorme: aumenta sempre più fra i turisti la tendenza ad acquistare l'appartamento al mare per trascorrervi le ferie e i fine settimana. Si registra un calo di presenze negli alberghi e nei pubblici esercizi. La maggior parte delle famiglie, infatti, preferisce una sistemazione in abitazioni private, incrementando così il commercio al minuto, con conseguente rincaro del costo della vita (fenomeno che torna a discapito della popolazione locale). La pendolarità assume via via più importanza: già nel 1961 interessa l'83,7% degli attivi dell'industria, trasporti e pubblica amministrazione.



Lo sviluppo urbano sempre più crescente era avvenuto fino ad allora senza l'apporto di alcuna guida metodologica generale. Agli inizi degli anni '60 si sentiva profonda l'esigenza di dotare Arenzano di un piano regolatore che, dopo varie discussioni, progetti, schemi di ricerca, fu elaborato



nel 1961. Si articolava intorno a quattro punti fondamentali: circolazione, viabilità e traffico; conservazione del nucleo urbano storico; sviluppo edilizio in considerazione di quello demografico; norme di edificazione. In quegli anni una grande difficoltà allo scorrimento del traffico era data dai passaggi a livello nel centro del Paese, per cui tra le proposte del P.R., si considerava un eventuale spostamento a monte della ferrovia. E questa fu l'unica opera realizzata a breve termine. Infatti il trasferimento a monte del tratto ferroviario tra Voltri e Savona, iniziato nel '63, fu terminato nel 1968. Tutta la zona interessata dalla nuova stazione e dalla linea ferroviaria ha subito, in quei dieci anni, una trasformazione radicale: molte aree un tempo occupate da coltivazioni sono state edificate. In generale tutta la parte del territorio che dal centro storico giunge fino alla frazione di Terralba è stata interessata da una continuità di caseggiati che hanno determinato il collegamento fra il nucleo a mare e quello più interno. La zona della vecchia stazione e il precedente tracciato ferroviario (attuale Via Bocca) era stata attrezzata a parcheggio e fungeva da collegamento fra le due parti di Aurelia, a est e a ovest dell'abitato costiero. Restava da sistemare il lungomare verso il Pizzo, con lo smantellamento del vecchio tracciato ferroviario e l'ampliamento della passeggiata preesistente. Nello stesso periodo veniva interessata intenzionalmente dall'edificazione la parte occidentale di Terrarossa con enormi palazzi digradanti lungo il fianco della collina a scapito delle rigogliose aree verdi.



.... armonica, Arenzano offre tutto ciò che serve: il contatto con una natura ricca e bella non potrà che accrescere la conoscenza ed affinare il senso estetico che nell'infanzia maturano solo grazie ad esperienze concrete. Avete mai provato ad osservare l'infaticabile lavoro di bambini anche molto piccoli, di 3-4 anni, che in spiaggia trasportano pietroni più grandi di loro, tronchi d'albero e tutto ciò che il mare restituisce o che l'uomo abbandona e che può servire per costruire una capanna? Possono andare avanti per ore mentre papà, mamme e nonni si riposano chiacchierando o prendendo il sole con l'occhio sempre vigile a che il pietrone non sia eccessivo e non caschi su un piede o che il progetto di costruzione non ingeneri litigi a volte contenuti a volte bisognosi di un intervento adulto; ma è proprio attraverso il confronto, e anche lo scontro, che s'impara a conoscere il mondo. A volte anche gli adulti partecipano con ritrovato piacere a queste opere i cui risultati farebbero la gioia di architetti e ingegneri. L'acqua è uno degli elementi della natura che i bambini amano di più: la impastano con la sabbia per costruire castelli grandi e piccoli, arditi vulcani, piste per giocare alle biglie; la amano e la temono quando imparano a immergersi e a nuotare. E' un vero piacere vedere bambini e bambine giocare in acqua: non uscirebbero mai anche quando hanno le labbra viola e tremano. I più grandicelli si cimentano nella pesca e nella vela: Anna, 89 anni, madre di Aldo, e pescatrice di lungo corso, quando va a pescare, con la sua piccola canna semplice, è sempre circondata da bambini e bambine che le chiedono di provare a pescare e imparare i primi rudimenti: come fissare l'amo e il galleggiante alla lenza, come "pasturare", ecc.: loro le saltellano intorno contenti e lei ci mette tutta la sua pazienza ed esperienza. I parchi sono i luoghi più adatti e sicuri per giocare ed Arenzano ne ha due enormi e bellissimi, ricchi di vegetazione arborea e floreale, proprio nel centro cittadino: nel Parco Sauli Pallavicino, oltre all'area attrezzata con giochi motori e sonori, si possono ammirare ampi spazi verdi praticabili dove sovente gruppi spontanei e organizzati praticano giochi collettivi, dal nascondino a "bandiera", quei giochi che consentono ai bambini di muoversi, correre, saltare, sentirsi liberi, e contemporaneamente di imparare a scegliere e decidere le regole, fondamentali per la riuscita del gioco e per ... la formazione di una sana coscienza civile. Ma il parco può essere anche il luogo ideale per una bella festa: di comple-

anno, di fine anno scolastico come abbiamo notato nel Parco Figoli o a Villa Maddalena. Altra importante opportunità per l'infanzia ad Arenzano sono gli animali semidomestici: gli asinelli che fanno da cornice al presepe del piazzale antistante il Santuario del Bambino di Praga, sono meta di tanti bimbi che accarezzano, offrono timidamente fili d'erba e stanno con lo sguardo incollato per lunghi momenti agli asini che spesso si esibiscono in ragli e giochi "equestri" spontanei. Che dire poi delle tartarughe, delle anatre, delle oche, dei pavoni, simbolo di eleganza e bellezza di questo prezioso angolo di mondo? E delle tortore dal collare?



Quando Agata era piccola, circa 60 anni fa, in Piazza Maggiore a Bologna i suoi genitori le compravano un sacchettino di semi da offrire ai piccioni: per lei era una gioia il loro svolazzarle intorno. Oggi la nostra considerazione verso i piccioni è meno benevola per motivi igienici e di sovrannumero, ma i bambini continuano a inseguire piccioni e tortore e loro continuano a fuggire in una danza che dura nel tempo. Questo accade quotidianamente in Via Bocca, area pedonale centrale di Arenzano, vero e proprio centro ludico a cielo aperto, dove un giorno di ottobre Filippo, 2 anni circa, a cavallo del suo triciclo si lancia verso le nostre biciclette.



Ne afferra una e cerca di capire come funziona. Il papà, disperato, lo insegua e cerca di evitare incidenti, mentre Clarissa, stessa età, cerca di



introdursi nella casa-rifugio di due bambine più grandi ubicata sotto lo scivolo. In un attimo si appropria di ogni arredo per partecipare anche lei al gioco, ma la mamma la redarguisce. Più in là un gruppo di bambini di età diverse, stesi a terra, disegna con i gessi, stile "madonnari", utilizzando i riquadri delle mattonelle della pavimentazione come foglio e così, forse ispirati dal fenomeno dell'arcobaleno che ad Arenzano è frequente (ne abbiamo ampia documentazione fotografica) i bambini riescono a far scendere il cielo ... in terra.



Il gioco spontaneo in punti di ritrovo comuni fa sì che possano giocare insieme e conoscersi bambini e bambine di età differenti, cosa che a scuola, soprattutto dalla primaria in avanti, non accade, e inoltre consente a figli unici di confrontarsi con bambini più grandi o più piccoli di loro. Percorrendo in bicicletta i giardini lungomare di Cogoleto incontriamo un gruppo di bambini che gioca a calcio sulla pista pedonale e ciclabile. Passano adulti e bambini a piedi e in bicicletta come noi, ma tutti continuano la loro attività indisturbati ... magie della capacità di reazione e adattamento dei bambini.







Nel Giardino di Agata (curioso caso di omonimia) in Arenzano le strutture-gioco da poco installate attirano decine di bambini ogni giorno. Uno di loro si arrampica, si infila, si appende sulle corde che sembrano quelle di un veliero; arrivato in cima scruta l'orizzonte come fosse il comandante di una nave. Lì accanto gruppetti di tre o quattro bambini si sfidano a pallacanestro o a calcio occupando lo spazio a disposizione come buoni vicini di casa e gli sconfinamenti sono abbastanza ben tollerati. L'importante è giocare e consentire ad altri di farlo. Anche la passeggiata lungomare offre un buon punto d'osservazione. Un ragazzo cammina in senso opposto al nostro con lo sguardo immerso nel suo smartphone. Evita, forse per

caso, i turisti che incrocia, sembra non avere interesse per loro. Mentre ci passa lentamente accanto riusciamo a vedere immagini colorate che si muovono a ritmo frenetico sul suo piccolo schermo. Le dita delle sue mani si muovono con grande velocità, mentre i piedi procedono con un ritmo al limite dell'equilibrio: un'invidiabile abilità oculo-motoria! Insomma ci pare di poter dire che Arenzano, per la sua dimensione raccolta ma non priva di spazi ampi e dedicati, è una località a misura di bambino grazie a una comunità di adulti consapevoli di quanto sia importante investire energie e impegno nella cura dei cittadini più giovani. Ma attenzione a non abbassare mai la guardia! Come nel gioco. Ce lo insegnano i bambini.

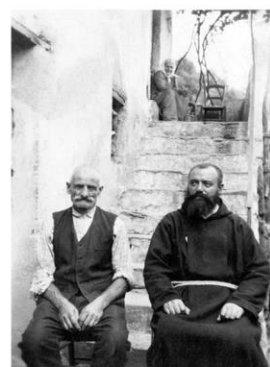
## L'ANGJËTO DI LALÖ

Tempo fa, durante una chiacchierata in sede con alcuni soci e amici si discuteva sulle numerose edicole arenzanesi e sulla tradizione antichissima di venerarle con cerimonie, più o meno religiose, ma sempre comunque sincere e devote al santo piuttosto che alla madonna ivi raffigurati. Fu in quella sede che il socio Lazzaro Vallarino (di Lalö) ci comunicò di aver riesumato da poco, sepolto tra le cose in cantina, un angioletto ligneo antichissimo donato alla famiglia da un suo prozio, padre Erasmo Vallarino, frate Cappuccino missionario, uno dei più importanti prelati di origine arenzanesi. Fratello del nonno di Lazzaro passò il suo tempo a curarsi delle più deboli e più povere popolazione del mondo con un particolare attaccamento però alle sue origini liguri e soprattutto alla sua famiglia già a quel tempo, come ai nostri giorni, assai conosciuta e numerosa. Al proprietario dell'angioletto, che da tempo sostiene e gestisce numerose attività sportive e pubbliche, balenò l'idea di rimettere in sesto l'oggetto e condividerlo con la comunità, magari come una

delle tante edicole del paese. Bastò un cenno per attivare la macchina addetta alla ricerca storica della Torre che in pochi giorni sottopose e ottenne una relazione di expertise all'esimo Maurizio Romanengo, noto conoscitore e studioso d'arte genovese. Pur riconoscendo l'origine antica dell'oggetto, (scultura di arte popolare usato come porta candela probabilmente facente parte di un cassone processionale o di un altare), l'esperto ridusse fortemente le aspettative di chi sperava di avere a che fare con un "pezzo" dal valore artistico rilevante. A malincuore, come quando si deve dare una brutta notizia ad un amico, il Consolato comunicò al proprietario quanto riferito dal Romanengo ma, il caro Lazzaro ci stupì con una frase che riportiamo perché di grande valore sociale e romantico: "non mi interessa nulla del suo valore materiale, quello che conta e quello che mi ricorda e farò di tutto per condividerlo con tutti voi". Riflettendoci più tardi, a freddo, riteniamo che questo atteggiamento sia esattamente lo spirito che anima la Torre che da



sempre raccoglie e documenta tutto ciò che ci ricorda chi siamo e da dove veniamo, senza dare peso alcuno al valore materiale di ciò che conserva e condivide. Semmai un giorno ci fermeremo ad ammirare l'angjËto di Lalö esposto, almeno noi della Torre, lo prenderemo come spunto per proseguire con dedizione le nostre iniziative, la nostra attività sociale .... che come fu per il prozio di Lazzaro, ci piace considerarla una vera e propria "missione".

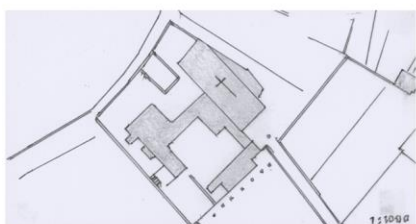


A sinistra l'antico borgo della famiglia dei Lalö.

Qui a fianco padre Erasmo Vallarino con due suoi anziani parenti.

## LE SCUOLE COMUNALI

Con l'aiuto di due validissimi studiosi e storici arenzanesi Pino Roggero e Lorenzo Giacchero, autori di interessantissimi libri sul nostro Paese, la sua storia e le sue tradizioni, cercheremo di ricostruire alcuni momenti salienti della istituzione scolastica cittadina. Da un atto comunale risalente al 13 gennaio del 1859 si evince l'inizio dei lavori di ampliamento dei locali da adibire ad aule scolastiche elementari poste nel sottotetto di palazzo di S. Antonio, il vecchio comune ora sede della nostra associazione. Nel 1867 il comune veniva in possesso del Convento dei Frati Cappuccini, situato dove ora sorgono le opere parrocchiali; le autorità pensarono di sistemarvi le scuole elementari che



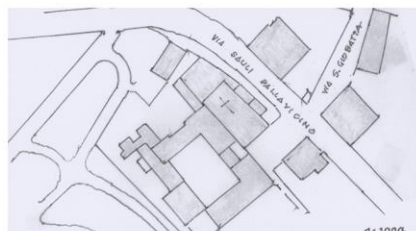
Chiesa e convento dei frati Cappuccini come si presentava nel 1854.

all'epoca, oltre al sottotetto del comune, occupavano un appartamento nella "Crosa" e l'oratorio di S. Caterina, edificio prospiciente la parrocchia che fu anche sede della banda musicale poi abbattuto nel 1930.



L'oratorio di S. Caterina poco prima della demolizione.

La nuova sistemazione nei vani del convento apparve un'ottima idea almeno fino a che, anche a causa dell'incremento demografico, gli spazi disponibili ovvero le celle dei frati, risultarono piccoli, bassi d'aria e quindi decisamente inadatti. Nel 1873, con sindaco l'avv. Graffigna, venne approvato il progetto per la ri-

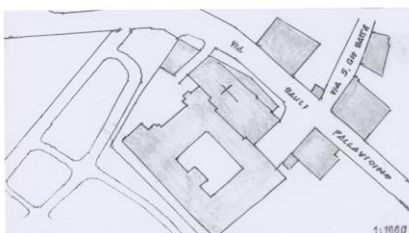


Chiesa dei frati Cappuccini e le Scuole Comunali dopo l'ampliamento del 1873.

strutturazione di un fabbricato per nuove aule scolastiche maschili, in sostituzione delle vetuste e scomode celle dell'ex convento. Le nuove scuole, come oggi, avevano l'ingresso sulla piazzetta antistante la chiesa.

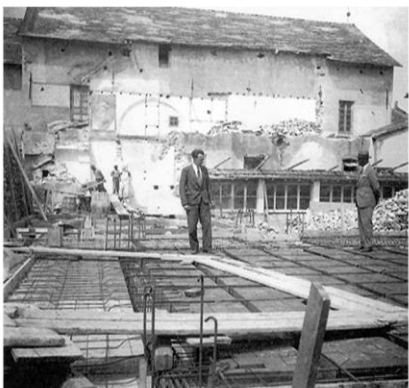


La scuola femminile invece era stata sistemata nel convento delle Suore Pietrine in via Costa Boera. Dopo circa cinquant'anni, negli anni '30 il comune intraprese altri lavori di ampliamento delle scuole. E' il periodo del podestà Cesare Festa (dal 1926 al 1933) e in quella occasione l'istituto scolastico comunale fu dedicato ad un eroe della prima guerra mondiale, il forlivese **Fulcieri Paolucci De Calboli**, medaglia d'oro al valore militare. Nello stesso periodo furono nominate nuove vie e piazze con chiari riferimenti patriottici come piazza della Vittoria o via Domenico Bocca eroe arenzanesi caduto nella prima guerra mondiale.

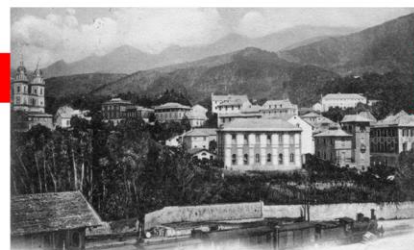


Le scuole comunali come da progetto di ampliamento del 1930, la chiesa adiacente dei frati Cappuccini verrà abbattuta alla fine degli anni '60 per fare spazio alle nuove Opere Parrocchiali.

L'opera pubblica del periodo si completò con l'inserimento nello stemma comunale del motto latino: **HIC MANEBIMUS OPTIME** riproposto da G. D'Annunzio nell'avventura di Fiume (1919).



La demolizione del convento dei frati Cappuccini durante l'ampliamento delle scuole comunali del 1933.



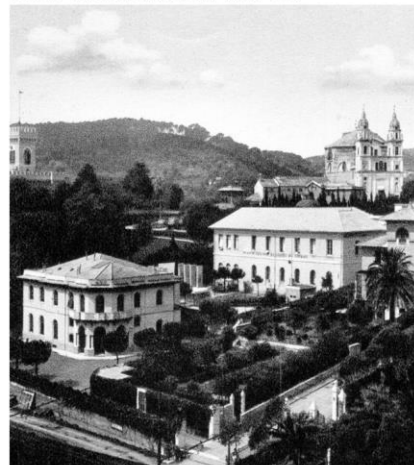
Negli anni a seguire, sempre in conseguenza dell'incremento demografico e di una sempre più sentita consapevolezza di quanto sia importante l'istruzione, furono attuati numerosi lavori di ristrutturazione ma non di ampliamento tanto che alcune classi, dal dopo guerra in poi, furono decentrate e ospitate presso altri locali (opere parrocchiali, aule decentrate a Terralba e Campo, aule di recupero nell'edificio del Cinema Italia, etc.).



La chiesa del convento dei frati Cappuccini come si presentava pochi anni prima della demolizione.



La Regina Margherita di Savoia in visita alle scuole di Arezano negli anni '30.



Le scuole comunali come apparivano negli anni '40.

Nei primi anni '70 finalmente il comune terminò la costruzione delle nuove scuole elementari in piazza Rodocanachi e il vecchio Paolucci De Calboli divenne, come è tutt'ora, la sede delle sole scuole medie intitolate all'illustre arenzanesi Edoardo Chiossone.

A cento anni dalla sua scomparsa ricordiamo la figura di **Fulcieri Paolucci de Calboli** a cui fu dedicato l'edificio delle nostre scuole comunali.



Le scuole comunali di Arenzano, ristrutturate all'inizio degli anni '30 e dedicate all'eroe della prima guerra mondiale Fulcieri Paulucci di Calboli.

Fulcieri (Napoli, 26 febbraio 1893 – Saanen, 28 febbraio 1919) è stato un militare italiano, volontario di guerra e decorato di medaglia d'oro al valor militare. Il cognome si trova anche nella forma Paolucci di Calboli, Paulucci de Calboli oppure Paolucci e Paulucci de' Calboli. Da giovane, seguì il padre Raniero Paolucci, importante diplomatico, nei suoi spostamenti: in Svizzera, ad esempio, fece amicizia con la poetessa Ada Negri. Durante il suo lungo soggiorno nella Confederazione, si impegnò attivamente in favore degli immigrati italiani ivi residenti, fondando, tra l'altro, la Scuola italiana di Berna, insieme a Carlo Spinazzola e alla giornalista ticinese Rosetta Colombi.



Nel 1910 Fulcieri si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza presso l'Università di Genova, dove nel 1914 si laureò. Nel frattempo, si avvicinò al nascente

nazionalismo italiano, partecipando al primo congresso dell'Associazione Nazionale Italiana, tenutosi a Firenze nel 1910, e aderendo convintamente al movimento. Pur intenzionato a intraprendere la carriera paterna, con lo scoppio della prima guerra mondiale, da convinto interventista qual era, si arruolò immediatamente come volontario e chiese di essere destinato alla prima linea. Vi giunse con il grado di sottotenente aggregato al reggimento cavalleggeri di Saluzzo. Ritenendo la cavalleria arma non pienamente operativa, fece domanda per essere trasferito in fanteria. Fu spesso esempio per i commilitoni in battaglia, offrendosi di volta volontario per le missioni pericolose. Durante una di queste riportò due ferite allo stesso ginocchio che gli causarono un'invalidità permanente. Ancora convalescente tornò al fronte in qualità di ufficiale osservatore di contro-batteria nella 3ª armata.



Sotto la sua foto Fulcieri P. de C. dedica alla patria il suo sangue versato in combattimento.

A Dosso Fauti, il 18 gennaio 1917, il suo osservatorio viene distrutto dal fuoco nemico. Paulucci di Calboli riuscì a raggiungere il reparto di linea combattendo fra i fanti. Scesa l'oscurità e necessitando di rinforzi, essendo saltati tutti i collegamenti telegrafici, si offrì di raggiungere il comando. Per risparmiare tempo, si avventurò allo scoperto ma venne colpito alla schiena da una scheggia che penetrò la colonna vertebrale, lesionando gli arti inferiori. Per quest'azione viene poco dopo insignito della medaglia d'oro al valore militare. A seguito della disfatta di Caporetto, aderì al Comitato di Azione fra mutilati, invalidi e feriti di guerra, partecipando, sulla carrozzella, all'intensa opera di propaganda svolta per esortare gli italiani alla resistenza.



Divenuto presidente della Sezione di Difesa Patriottica, si dedicò, pur nelle sue gravissime condizioni di salute, a un diuturno impegno propagandistico per tutto il nord Italia. Nel marzo del 1918, mentre si trovava all'ospedale di Genova, contrasse l'erisipela, un'infezione acuta della pelle, a quei tempi pressoché incurabile; iniziò così il suo rapido ed inesorabile declino fisico ed il 28 febbraio 1919, a soli 26 anni, morì nel sanatorio Solsana di Saanen, presso Gstaad, in Svizzera. Le sue spoglie furono trasferite nel cimitero monumentale di Forlì, dove riposano in una tomba del Pantheon, sormontata da un busto realizzato dallo scultore Carlo Fontana. Fu Antonio Beltramelli a definirlo per primo "santo dei mutilati". All'eroe di guerra la Fondazione Mutilati di Guerra di Milano dedicò un busto in marmo che fu commissionato al celebre scultore Adolfo Wildt. Nella sua città natale, dopo la sua morte, è stato intitolato a suo nome un importante istituto scolastico superiore. Nel 1933 ad Arenzano, in occasione dell'ampliamento delle scuole, il podestà Cesare Festa suggerì ed ottenne di dedicare il nome della nuova struttura al soldato patriota forlivese che con molta probabilità aveva visitato la cittadina nel corso dei suoi anni universitari genovesi, forse i più belli e spensierati della sua vita.



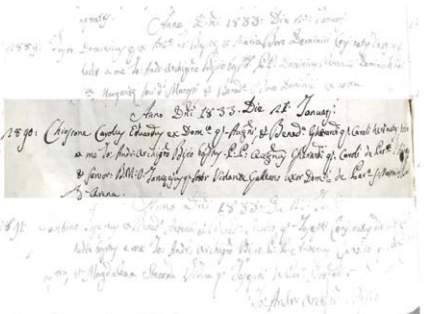
Scultura di Adolfo Wildt dedicata a Fulcieri P. de C., 1924, Forlì, Pinacoteca Civica

L'attività di **Edoardo Chiossone** è nota, ma sappiamo ben poco della sua vita privata. Indubbiamente la lunga permanenza in Giappone, la riservatezza del suo modo di vivere in un ambiente permeato di tradizioni diverse, hanno condizionato il trapezolare di informazioni strettamente personali. È noto un carteggio con un amico genovese: G B Villa recentemente riportato in un libro dal giornalista Alfredo Livi col titolo "Lettere dal Giappone".



Esempio di lettera spedita da Edoardo Chiossone dal Giappone all'amico Villa, transitata via America e affrancata con i francobolli di sua ideazione, incisione e stampa.

Per inquadrare la sua attività si può tentare una suddivisione in tre periodi: **Italia, come formazione, Germania come perfezionamento, Giappone come affermazione.** Edoardo Chiossone nasce ufficialmente ad Arenzano il 21 Gennaio 1833 da Domenico fu Agostino e da Benedetta Gherardi fu Carlo, come risulta dall'atto di battesimo nella Chiesa Parrocchiale di SS. Nazario e Celso.



Atto di nascita ufficiale

Gli furono imposti i nomi Carlo Edoardo. Tra il 1847 e il 1855 frequentò all'Accademia Ligustica di Belle Arti e corsi di incisione tenuti da Raffaele Granara, riportando ripetuti riconoscimenti ufficiali. Infatti, il 10 agosto 1847 risulta premiato "per una mezza figura di Michelangelo"; il 10 agosto 1849 "per il disegno di S. Giovanni Battista di Donatello"; il 10 luglio 1850 e il 10 agosto 1852 per lavori d'incisione, di cui l'accademia stessa

conserva testimonianze. L'alta maestria tecnica raggiunta nell'arte incisoria gli valse, da parte della Banca nazionale del Regno d'Italia, l'incarico di realizzare nuovi procedimenti e accorgimenti grafici nell'emissione delle carte valori; a tal fine egli si recò a lavorare negli stabilimenti Dondorf di Francoforte, ma ben presto la Banca italiana mostrò di sottovalutare le innovazioni suggerite dal Chiossone, il quale, deluso, passò in Inghilterra, senza abbandonare le ricerche di perfezionamento grafico. Fu appunto mentre si trovava a Londra, nel 1874, che gli si presentò l'occasione di una svolta decisiva, la possibilità di affermare a livello internazionale la sua personalità di artista, da un lato, e dall'altro dare inizio all'acquisizione di un impareggiabile patrimonio artistico destinato a costituire, post mortem, uno dei più singolari musei italiani. Da parte di una missione giapponese, inviata in Europa al fine di predisporre un programma di rinnovamento industriale, fu infatti proposto al Chiossone, tramite il Ministro plenipotenziario giapponese in Germania, di istituire e dirigere a Tokyo una nuova officina per la stampa di francobolli, banconote e titoli di Stato. Chiossone accettò l'incarico e, dopo una sosta di qualche tempo a Genova, raggiunse Tokyo il 14 Gennaio 1875 per prestare la sua opera al nuovo Poligrafico del Ministero dei Tesoro (denominato, a partire dal dicembre 1878, "okurasho Insatsu Kyoku"), sulla base di un contratto triennale, poi rinnovato fino al luglio 1891.



Alcuni esempi di francobolli incisi da Edoardo Chiossone tra il 1876 e il 1889



Con lui furono assunti due tecnici della Dondorf di Francoforte, Karl Anton Briick e Bruno Liebers. La sua infaticabile attività alla direzione artistica di questo istituto si protrasse dunque per sedici anni, durante i quali Chiossone fu animatore responsabile di numerose innovazioni grafiche; tra l'altro, si deve a lui l'introduzione, in quella sede, della carta filigranata.



Il ritratto dell'imperatore del Giappone Meiji (1852 - 1912)

Spesso si parla del Chiossone come incisore di carte valori e subito si pensa alle banconote, ma egli fu principalmente ideatore ed incisore di ben 30 francobolli fra il 1876 ed il 1889, i famosi Koban. Perché il nome Koban? Se lo chiedete ad un Giapponese, vi risponderà: per la rassomiglianza con un'antica moneta aurea del Paese. Sembra logico però avanzare qualche riserva in proposito. È infatti poco probabile che il Chiossone si fosse ispirato totalmente alla moneta, ma abbia preso di riferimento la parte ovale così come alcuni francobolli tedeschi o italiani dell'epoca. Certo egli dovette trovarsi in grande difficoltà allorché si presentò la necessità di riempire quell'ovale destinato in tante altre nazioni ad accogliere l'effigie del sovrano.

Per quanto concerne il Giappone, una simile eventualità era da escludere nel modo più categorico. Usanze tramandate per secoli avevano inculcato nel popolo il convincimento della natura divina dell'Imperatore. Ovviamente la diretta discendenza dagli dei esige che nessun essere umano osasse alzare lo sguardo al suo cospetto; pena la morte. Pensare poi di timbrarlo, o leccarlo sul retro per attaccarlo su una busta, ancora peggio! Ritornando ad Edoardo Chiossone ed ai suoi francobolli, possiamo dire che egli risolse egregiamente il problema riempiendo l'ovale nei modi più fantasiosi: ideogramma col valore facciale, emblemi dinastici, corpi celesti, simboli beneauguranti, tipi di trasporto, ecc. In ultima analisi, il disegno Koban può essere definito come una cornice rettangolare che include un corpo ovale rassomigliante all'antica moneta citata. Ricche documentazioni della sua attività di incisore negli anni giapponesi sono conservate sia allo stesso Poligrafico, sia al museo che a Genova reca il suo nome.



Una delle sale interne del museo d'arte orientale Edoardo Chiossone di Genova

Al Poligrafico di Tokyo esistono certificati stampati per stabilire titoli di proprietà, prima opera dell'artista dopo il suo arrivo in Giappone; banconote di scambio (da lui stesso ideate e incise), entrate in circolazione tra il 1877 e il '78; cartamoneta recante sul frontespizio l'effigie dell'Imperatrice Jingū, emessa nel 1882; banconote convertibili della Banca del Giappone, che apparvero nel 1885, e altre (con l'effigie di Sugawara Michizane) emesse nel 1888. Inoltre, francobolli, cartoline postali e marche da bollo realizzate negli anni. Al Museo Chiossone di Genova si conservano oltre un centinaio di esemplari: buoni del Tesoro,

titoli e obbligazioni, certificati di prestiti industriali, valori postali, marche da bollo e legali, contrassegni di Stato (per tabacchi, liquori, soia).



Banconote incise da E. Chiossone tra il 1881 e il 1885

Anche nel campo della pittura, il periodo giapponese rappresenta per il Chiossone una nuova stagione produttiva. Esegui tra l'altro, alla maniera occidentale, due ritratti dell'Imperatore. Edoardo Chiossone continuò comunque a risiedere in Giappone anche dopo il ritiro dall'attività pubblica nel 1891. Morì a Tokyo l'11 Aprile 1898, e fu sepolto nella sezione riservata agli stranieri del cimitero di Aoyama. Edoardo Chiossone, un uomo che seppe far arrivare la voce dell'arte e della cultura italiana in un Paese lontanissimo. E che volle portare al suo Paese una documentazione ineguagliabile dell'arte e della cultura della Nazione che era diventata la sua seconda patria. Nel testamento dell'11 gennaio 1898, redatto tre mesi prima della morte, Edoardo Chiossone stabilì che la sua intera collezione andasse all'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova, affinché ne curasse la pubblica esposizione. Il 30 ottobre 1905 Vittorio Emanuele III Re d'Italia inaugurò il Museo d'Arte Giapponese "Edoardo Chiossone", il quale rimase in quella sede fino al 1940.



Nel cuore del più importante cimitero di Tokyo, Aoyama, nel campo internazionale, trovano riposo in un'importante tomba dall'aspetto austero i resti del "professore Edoardo Chiossone"

A causa dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale il patrimonio museale fu imballato e sfoltato a spese e cura del Comune di Genova che, nel dopoguerra, ne divenne il proprietario. Nel 1948 esso deliberò la progettazione e la costruzione di un apposito edificio, da destinare a sede stabile del Museo. La collocazione del Museo all'interno del parco della Villetta Di Negro è ottimale: si trova proprio al centro di Genova mantenendo nel frattempo una posizione appartata e panoramica. I manufatti comprendono dipinti, sculture buddiste, oggetti archeologici e in bronzo, monete, lacche, porcellane, maschere teatrali, armi e armature, strumenti musicali, abiti, e una delle maggiori collezioni di dipinti, stampe e libri illustrati ukiyo-e. Accanto all'ingresso è esposto il busto bronzeo che ritrae Edoardo Chiossone, copia dell'originale ancora oggi collocato nei giardini dell'Officina Carte e Valori di Tōkyō. Nel 1988 la Poste Italiane gli dedicarono un francobollo in occasione della Giornata della Filatelia.



Francobollo dedicato a E.Chiossone nel 1988 da Poste Italiane



Francobollo dedicato a E.Chiossone nel 1994 dalle Poste Giapponesi



Chi dice che per passare alla storia o quanto meno mantenersi vivi nel calderone dei ricordi, bisogna almeno aver compiuto una grande impresa ed essere morti da minimo cento anni, probabilmente possiede una visione molto limitata del passato e una scarsissima memoria. Ebbene si può entrare nella storia anche da giovani e per meriti recenti, ciò accade ad esempio quando si parla di Radio Arenzano. Un patrimonio tutto nostro che ha iniziato la sua attività 42 anni fa e che fra alti e bassi ha sempre voluto essere l'emanazione del più puro desiderio di condivisione derivato dal potente insostituibile piacere che tutti noi assale ascoltando la buona musica unitamente ad una attenta e trasparente informazione locale. Tutto comincia nel 1977 quando il poco più che ventenne Danilo Locardi insieme al fratello Claudio e agli amici Roberto e Nico De Luca quasi per gioco ma attratti dal nascente canale mediatico indipendente delle emittenti cosiddette "libere" fondarono Radio Arenzano Libera. La prima sede fu uno studio improvvisato con mezzi tecnologici discutibili in casa di Roberto, in pieno centro storico. Dopo qualche tempo, non fosse altro per evitare che i familiari del generoso ospite, giunti allo stremo, non compissero gesti insulsi, gli studi furono trasferiti, anche tramite la concessione del comune, all'interno di villa Maddalena dove all'epoca trovavano spazio numerose iniziative giovanili. In breve tempo moltissimi arenzanesi sostavano sempre più frequentemente sui 89.100 Megahertz per ascoltare buona musica e notizie di cui erano diretti interessati. Gli speaker in poco tempo aumentarono di numero e, trascinati dalla passione e dall'ambiente sereno, crebbero professionalmente garantendo agli arenzanesi un servizio radiofonico di buon livello. All'epoca l'appena tredicenne Antonio Vallarino cominciava a muovere i primi passi dentro questo affascinante ambiente tanto



Qui sopra: il primissimo studio nel 1977.

da innamorarsene profondamente fino a dichiararsi con un inossidabile giuramento di fedeltà eterna. E così fu, nel quadriennio 79-82 la radio "esplose" sia come ascolti sia come capacità di autogestione. Nel 1983 dopo un fisiologico momento di declino, normalissimo per quei tempi e quel tipo di attività, la radio traslocò nuovamente per trasferirsi presso i locali adiacenti la chiesa di S. Bartolomeo a Terralba. Substrate nuove forze, anche finanziarie, le trasmissioni recuperarono un buon livello qualitativo e una discreta fetta di pubblico. Giunse purtroppo un altro periodo di crisi, progressivamente sempre più profonda culminò con il momento più triste della storia dell'emittente, ovvero quel giorno di inizio estate 1988 quando l'onnipotente Antonio Vallarino, cresciuto professionalmente e diventato direttore dei programmi, dovette spingere il trasmettitore perché erano crollati gli ascolti, mancavano gli speaker, i programmi arrancavano e soprattutto i costi di mantenimento non potevano più essere sostenuti.



Col senno di poi sappiamo che all'epoca cominciavano a svilupparsi i primi network, ovvero radio molto potenti che acquistando o annientando qua e là le piccole realtà andavano a coprire zone sempre più vaste del territorio nazionale. Alla passione subentrò il business, pubblicità e promozioni discografiche presero possesso di questo mondo partito come libero ed indipendente ma arrivato col tempo alla mercé delle grandi aziende di comunicazione e delle case discografiche. Radio Arenzano subì anch'essa questo destino e purtroppo tacque per molto tempo. La passione però non abbandonò il nostro Antonio che proseguì a fare radio, anche a livelli molto alti, presso altre emittenti incamerando esperienza e mantenendo viva la sua promessa. Trascorsero 24 lunghissimi anni ma l'anima della nostra radio non scomparve del tutto infatti, come da un lunghissimo letargo, in un tiepido mattino del 2012 si risvegliò.

Con l'avvento di nuove tecnologie e di una fruibilità musicale più accessibili risorge radio Arenzano anche grazie alla tenacia del nostro Antonio che nel frattempo diventato padre di famiglia trascina nella sua indistruttibile passione il figlio Riccardo. Il buon sangue non mente e i due ridanno in breve nuovo vigore all'idea della radio locale questa volta non in frequenza ma sulla piattaforma, più economica e allo stesso tempo con maggiore propagazione, rappresentata dal mondo WEB. Non tardano a ritornare successi e pubblico, Arenzano possiede nuovamente la "sua" emittente che col tempo acquisisce collaboratori giovanissimi e di ottime capacità. Si alternano da allora simpatici DJ, abili musicisti con performance anche dal vivo e personaggi arenzanesi di varia estrazione che divertono e ci tengono informati, è un ritorno alla grande. E alla grande si continua a pensare, nei progetti futuri c'è l'intenzione di promuovere le professionalità nate e cresciute in radio, di lanciarsi sulla produzione musicale indipendente, affrontare argomenti scottanti come l'ecosostenibilità, dedicarsi con tutte le forze allo sviluppo dell'attività di beneficenza, partecipare quindi più profondamente alla vita della nostra comunità anche con interventi in diretta e in collaborazione con tutte le realtà locali in grado di fornire informazione e divertimento. Ecco quindi che anche la Torre condividerà con Antonio e i suoi collaboratori l'impegno e il materiale necessario per riempire il più possibile il palinsesto con quello che meglio sappiamo fare, promuovere Arenzano attraverso la sua storia e le sue tradizioni. Allora incontriamoci tutti sul WEB con la nostra radio, partecipiamo e manteniamola attiva perché è stata e sarà una parte insostituibile del nostro patrimonio. Per accedere da pc, smart phone, tablet o altro supporto specifico cercare su motore di ricerca "radio Arenzano" e dal risultato cliccare su "ascolta" .... Buon divertimento!



Qui sopra: Antonio e Riccardo Vallarino nei nuovi studi della Radio presso Villa Maddalena. Al centro: tre attuali colonne dell'emittente: Luca R. Bastetti, Andrea Piattino e Pino Lentò.



Dall'elenco delle numerose collaborazioni e patrocini che la Torre ha sostenuto nel 2019 spicca sicuramente per la sua originalità quella concessa alla sezione Volley della Polisportiva Arenzano "Volare". L'idea, innescata dal "deus ex machina" del gruppo, il nostro socio Gianfranco Tamburini, prevede un nostro coinvolgimento a dir poco insolito, infatti sull'onda del discreto gradimento ottenuto da una nostra produzione grafica, la "skyline" bidimensionale di Arenzano, ci è stato richiesto di concedere l'autorizzazione a riprodurre copia su maglia e pantaloncini ufficiali dei vari team tra cui la prima squadra femminile, che quest'anno milita nella serie C regionale. Il Consolato senza farselo ripetere due volte ha concesso immediatamente il benestare alla realizzazione del progetto che in qualche modo consentirà di apparire sui campi di gioco per sfidare, insieme alle bravissime ragazze arenzanesi, squadre avversarie di tutta la Liguria. Uno striscione gigante della skyline con il nostro logo dominerà inoltre gli spalti durante le partite casalinghe. **FORZA VOLARE!!!**



**FOTO STORICA - PIAZZA 24 APRILE PRIMI ANNI '50**



## ARENZANO CHE CAMBIA



Corteo di motociclisti in via Sauli Pallavicino nei primissimi anni '60, si noti sullo sfondo il passaggio a livello e il traffico ancora nei due sensi. Il paese col tempo ha subito moltissime trasformazioni, purtroppo anche imbruttimenti che il Consolato ha deciso di portare come "mugugno" al tradizionale incontro con il Sindaco in occasione del Confuoco 2019.  
*Te voèggio bén Rensen ... tegni botta.*



### BENVENUTI I NUOVI SOCI

BRIASCO STEFANO  
CARREA ADELE  
CAVIGLIA EMMA

FERRARI MARIA  
MOSELLI MARIO  
PARODI STEFANO

RAVERA GIOVANNI  
RICCARDO CENTI  
ZAPPÀ LUIGI

ANTONIO VALLARINO

Publicazione periodica distribuita gratuitamente ai soci e simpatizzanti del **Centro storico Tore di Saraceni**  
*Associazione per lo studio del folclore e delle tradizioni popolari arenzanesi e liguri aderente alla Consulta Ligure per le Associazioni.*  
Sede in palazzo S. Antonio, piazza XXIV Aprile 2, 16011 Arenzano (Genova)  
La sede è aperta tutti i pomeriggi dalle ore 15 alle 17 e il sabato mattina dalle ore 9:30 alle 12:00.

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

**Angela Briasco, Vilmo Cartasegna, Marino Enrietto, Lorenzo Gaggero, Danilo Locardi, Agata Magnai, Pino Marengo, Pino Roggero, Fiorenza Torella, Antonio Vallarino, Lazzaro Vallarino, Aldo Volpi, Claudio Zannini.**

Potete consegnarci a mano articoli e fotografie o inviarle all'indirizzo e-mail: [toredisaraceni@gmail.com](mailto:toredisaraceni@gmail.com)

Foto e articoli potranno essere pubblicati a discrezione del comitato di redazione e nulla è in ogni caso dovuto agli autori.